

Roma: M5S a rischio di implosione

Grillo difende la Raggi ma la deputata romana pentastellata Roberta Lombardi parte all'attacco della sindaca, di cui è sempre stata avversaria, sostenendo che i collaboratori del Campidoglio sono un virus che infetta il Movimento



Le Cancellerie controproducenti

di ARTURO DIACONALE

L'esito del referendum può mutare le condizioni politiche all'interno della maggioranza di governo, ma non incide in alcun modo sulla sua consistenza numerica. Questo significa che il risultato della consultazione referendaria, qualunque esso sia, può non avere alcun effetto sulla tenuta della maggioranza e sulla sopravvivenza dell'Esecutivo guidato da Matteo Renzi. Se il Governo dovesse rafforzarsi da una vittoria del "Sì" o indebolirsi e cadere in seguito ad una eventuale vittoria del "No" dipenderebbe solo da una scelta politica di una parte della maggioranza o dello stesso Presidente del Consiglio.

Chi chiede stabilità e sollecita gli



italiani a seguire le indicazioni che vengono da Washington e Berlino in favore del "Sì" dovrebbe capire che la sua pressione serve soltanto a tornare a drammatizzare ed a personalizzare al massimo il referendum. L'azione delle Cancellerie Usa ed europee non aiuta Renzi, che aveva finalmente capito come fosse del tutto sbagliato trasformare il referendum

in un plebiscito in favore o contro la sua persona, ma lo danneggia in maniera irreparabile. Dopo aver incassato l'accusa di essere il "fantoccio" nelle mani dei poteri forti italiani, dalla Fca di Sergio Marchionne alla Confindustria di Vincenzo Boccia, il Premier si ritrova oggi con il marchio di proconsole di Barack Obama, di Angela Merkel e dei poteri finanziari europei ed internazionali.

L'abbraccio dei potenti potrebbe aiutare Renzi se l'opinione pubblica italiana fosse convinta che per uscire dalla crisi ci si debba affidare ai governi americano e tedesco. Ma la politica mediterranea dell'amministrazione americana è riuscita solo a destabilizzare l'intera area...

Continua a pagina 2

Parisi: società civile o Big Society?

di PAOLO PILLITTERI

Questa riflessione appartiene, come tante, alla categoria dei consigli non richiesti. Figuriamoci poi a Stefano Parisi che, peraltro, raccoglie oggi a Milano qualche migliaio di iscritti alla sua prima uscita politico-programmatica, come si diceva una volta. L'attesa è dunque assai viva, almeno fra i suoi tanti elettori alle Comunali, e per così dire vivace all'interno del corpiccione di Forza Italia dove il timore, non infondato, che la new entry debba cambiare cose e persone, suggestiona queste ultime al punto tale da imporsi e imporre la non partecipa-



zione all'incontro. Sbagliando, ovviamente. Anche se, come diceva nonna Teresa: "Sbagliando s'impara". Almeno ce lo auguriamo, non foss'altro perché all'argomento che i nemici interni sbandierano...

Continua a pagina 2

POLITICA

Una domanda al Presidente emerito Giorgio Napolitano

ROBILOTTA A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Tra Costituzione e polemiche referendarie

GHERSI A PAGINA 3

ECONOMIA

Russia e Giappone collaborano. E l'Europa?

LETTIERI-RAIMONDI A PAGINA 4

ESTERI

Caos immigrazione: tocca all'Italia salvare l'Europa

SOLA A PAGINA 5

CULTURA

L'attualità e la società in Norvegia

LETIZIA A PAGINA 7

Una domanda al Presidente emerito Napolitano

di DONATO ROBILOTTA

In una recente intervista, il Presidente emerito Giorgio Napolitano ha chiesto al Partito Democratico, ma anche alle forze politiche che diedero vita al Governo Letta, di smetterla di litigare e approvare la riforma costituzionale. Non solo, Napolitano smentisce che questa sia la sua riforma o di Matteo Renzi e sostiene, non senza ragione, che è del Parlamento che l'ha approvata o almeno della sua maggioranza. Sostiene anche, rispondendo all'accusa che la proposta di riforma sia stata fatta dal Governo, che fu il Parlamento, con



l'approvazione di una mozione, il 29 maggio del 2013, a impegnare il Governo, allora retto da Letta, a presentare alle Camere un disegno di legge costituzionale.

Napolitano poi chiede a Renzi di muoversi per cambiare l'Italicum perché così non va. Napolitano ritiene infatti che il quadro politico sia cambiato e dal bipolarismo siamo passati ad un sistema tripolare e con il doppio turno c'è il rischio concreto che una forza che al primo turno prenda meno del 40 per cento dei voti possa prendere, con la vittoria al secondo turno, il 54 per cento dei seggi.

In questo modo conquisterebbe la

maggioranza dei seggi e il Governo una forza politica che al primo turno ha ricevuto una base troppo scarsa di legittimazione popolare. Su questo aspetto dell'Italicum concordo con Napolitano, ma gli faccio sommessamente notare che il sistema tripolare si è palesato già nelle Politiche del 2013 ed è stato confermato alle Europee del 2014. Quindi prima della discussione e approvazione dell'Italicum. Diciamo solo che con le elezioni amministrative di Roma e Torino si è avuto chiaro il dato che se al ballottaggio va un candidato del Pd e uno del Movimento 5 Stelle gli elettori del centrodestra scelgono quest'ultimo.

Questo ha creato l'allarme rosso nel sistema politico ed in particolare nel Partito Democratico.

Sbaglio se dico che il Parlamento ha dimostrato poca lungimiranza nell'approvare una legge elettorale che dovrebbe durare anni e invece non solo rischia di essere bocciata dalla Corte costituzionale, ma anche di essere cambiata a pochi mesi dalla sua entrata in vigore e prima di essere utilizzata almeno una volta?

Domanda: non viene in mente al Presidente emerito Giorgio Napolitano che la stessa poca lungimiranza possa aver avuto il Parlamento nell'approvare la riforma costituzionale?

No, je ne suis pas Charlie!

di MAURIZIO BONANNI

Inizio, seppur "a consuntivo", con un *mourning*. L'ennesimo, in fondo. L'Italia è patria di tante cose belle e altrettante meno (belle). I terremoti sono una di queste. Quando trovano terreno fertile possono fare male. Molto male. Così, il bellissimo borgo antico di Amatrice è scomparso per sempre. In 120 secoli il terreno ha digerito la sua storia e l'ha rilanciata in una dimensione a noi sconosciuta. Quella dove oggi dimorano trecento persone, all'incirca. Sparite, travolte da un'onda *terrestre*. Molti mi chiedono: perché una sorellina muore e l'altra vive? O perché una casa si sbriciola e quella accanto magari no? Davvero è solo statistica? L'Uomo ha colpa? O Dio *gioca a dadi*, facendosi beffe di Albert Einstein? Chi, come Bohr, chiedeva di Lui (Dio) ad Heisenberg, il padre del *Principio di Indeterminazione* rispondeva che per lui Dio era il *Centro degli accadimenti*. Dal buco nero, alla stella nana bianca (un suo cm cubo pesa quanto alcuni grattacieli), fino al terremoto. Morte, vita, mistero. Tutto, c'è dentro *Tutto* in quel *Centro*. Ed è fuori

di senso chiedersi se sia *buono, onnipotente* o quanto altro. "È", esiste. Punto. Allora, sono certo di ritrovarli *Li* i trecento come me, come voi. Chi vuole e intenda, ci può mettere le sue preghiere, nel *Centro*, o i suoi neutrini. Tutto, ci sta *Tutto*. Poi, il terremoto tu lo avverti e io no. A pochi isolati di distanza. Qui la spiegazione la possiamo dare, in fondo. Se facessimo sotto ogni nostra casa la sezione del terreno sottostante arrivando a dieci chilometri di profondità, vedremmo un immenso panettone con innumerevoli strati, ognuno con la sua conducibilità ed elasticità. In un punto l'onda si esalta e ti porta a spasso la casa. In un altro si attenua e fa il solletico al lampadario. Perché anche la Terra, Gaia, è *viva*, oltre che *Vita!*

Veniamo al titolo. Non c'è bisogno che vi ricordi (in quanto divenuta virale sui social) la disgustosa vignetta di Charlie Hebdo sui morti del terremoto di Amatrice, raffigurati impaccati come sardine nel cemento e nelle macerie. No, "*Je ne suis pas Charlie*", e non lo sono mai stato. Perché ho conosciuto molto bene, da vicino, per parecchi mesi di mia permanenza a Parigi, nella prima metà

degli anni Ottanta, ciò che stavano combinando i loro architetti, così simili per follia, demagogia e impreparazione ai nostri, ideatori e autori degli ecomostri di Corviale a Roma e Le Vele di Scampia. In quegli anni, una politica megalomane e cieca aveva autorizzato la costruzione di mega-periferie nuove di zecca, con enormi palazzoni, privi di servizi adeguati e di spazi sociali, confinati nell'anello periferico della Ville e destinati ad accogliere molte centinaia di migliaia di nuovi e vecchi immigrati dell'ex-Africa francese, corredati già da figli di seconda generazione, cittadini francesi di pieno diritto. Ghetti: si trattava semplicemente di orribili ghetti. Quanto ci avrebbero messo quelle periferie a esplodere. Un amen, come si è visto più volte. Perché, per i *beur*, l'ascensore sociale francese è fermo da tempo a un piano intermedio: non si entra e non si esce. Così i nuovi quartieri sono diventati luoghi abbandonati dal potere e rifuggiti dalle forze dell'ordine, fucina ineguagliabile di delinquenza, emarginazione e spaccio di stupefacenti, in cui le bande armate scorrazzano

come topi nel formaggio.

Charlie Hebdo hai mai battuto un colpo in merito? Hai mai approfondito il "perché" tutti quei tuoi giovani e giovanissimi francesi di pelle bruna ("basané") disprezzano voi tutti, le vostre istituzioni e hanno riscoperto la Jihad come fatto identitario di massa? Quali sono le vostre enormi, incalcolabili responsabilità (di voi sinistra radical chic) intendo? Chi volete fare fessi? Lo sapete che il vostro "deficit spending" viola alla grande i parametri di Maastricht di cui voi bellamente ve ne infischiate, gonfiati dalla vostra inutile, anacronistica "Grandeur"? Lo sapete che avete in casa, nel cuore del vostro cuore, un'immensa polveriera, quella della protesta giovanile e studentesca di giovani che non troveranno più un lavoro decente nei prossimi decenni? Voi e solo voi state armando la destra populista che vi seppellirà! Mitterand costrinse Kohl a rinunciare al marco per adottare l'euro, infilando così tutti noi in una trappola mortale (certo, per la terribile insipienza della sinistra italiana europeista e buonista!). No, voi il mea

culpa non lo avete mai fatto. Tantomeno sulla vostra enorme, imperdonabile responsabilità internazionale: non è forse vero che i vostri governi hanno posto le premesse, con le loro armate e aviazione, per far saltare la polveriera libica e mediorientale, sperando di piazzarsi primi e meglio nel post-Gheddafi per le forniture petrolifere e il controllo della regione?

Va, la fermo qui, che il mio "cahier de doléance" è lungo come la vostra infinta presunzione.



segue dalla prima

Le Cancellerie controproducenti

...e quella della Germania ha avuto come effetto quello di asservire totalmente la Grecia. Obama e Merkel, dunque, non sono credibili nel ruolo di garanti di Renzi nei confronti dell'opinione pubblica italiana. Saranno pure i "padroni" del mondo occidentale, ma rappresentano la certezza di non fare gli interessi del nostro Paese e di essere animati solo di "sacro egoismo" nei confronti delle rispettive nazioni.

Questo significa che gli italiani tornano a nutrire sentimenti nazionalistici? Niente affatto. Sono solo realisti e smalzitati!

ARTURO DIACONALE

Parisi: società civile o Big Society?

...di essere Parisi non soltanto l'ultimo arrivato ma, soprattutto, un gratificato da Silvio Berlusconi, si può replicare che "almeno lui ha la stoffa" (Feltri dixit).

La verità è che Stefano Parisi appare una sorta di ultima spiaggia a fronte di una Forza Italia in balia di divisioni esasperate, sia dall'assenza di uno straccio di direzione partitica sia da un personalismo a volte in cerca di una visibilità mediatica risoltasi spesso in un boomerang. Ultima spiaggia anche rispetto ai dieci milioni persi da FI, che non sono bruscolini, ma anche una risorsa, Stefano Parisi, proprio a

fronte del brillante risultato milanese in grado di recuperare vasti consensi, raddoppiando, addirittura, la Lega di Matteo Salvini. Per forza i contrasti, le ansie, gli ostacoli e - soprattutto - le invidie dentro Forza Italia. È umano, come si dice. Ma non serve sol che si pensi all'opera, invero titanica, di un consistente riaggancio di quei milioni di consensi smarriti.

Ci si prova Parisi e qualche consiglio, sia pure non richiesto, vale la pena avanzare. Non entriamo nel merito specifico, come il "No" al referendum o ad altri "No" costitutivi, peraltro, della struttura di un'opposizione in cui il leader, Berlusconi, ha più di una ragione, umana e politica, contro il trattamento infame subito dalla sinistra con l'esclusione dal Parlamento. Quello che ci interessa è un ragionamento più generale che nasce, tra l'altro, da iterate dichiarazioni di Parisi a favore della leggendaria società civile cui si rivolgerebbe politicamente e programmaticamente offrendole un'accoglienza con, a volte, echi antipolitici. Il fatto è che non soltanto la società civile, nell'accezione del politically correct di moda, è esclusiva o escludente perché si autopromuove "ex cathedra moralis", ma perché è essa stessa una dimensione che non potrà mai accogliere la politica se non come spazio derivato e sottomesso. Il che è, a ben vedere, un nonsense, che non porta da nessuna parte. C'è, infatti, una società nel suo intero, vasta ma dimensionata, una Big Society come ricorda il suo inventore - e ideologo di David Cameron - Philip Bond, che costituisce una sorta di terza via rispetto a una drastica Margaret Thatcher: "La società non esiste" e al laburismo post-Blair che insiste tenace sullo Stato.

La Big Society sostiene come principio fondante che "la società esiste, solo che non è lo Stato". È un cambiamento culturale quello che introduce il nuovo termine postulando una società non più alle dipendenze delle autorità e della burocrazia, ma una società nuova dove le persone sono libere di mettersi insieme per la soluzione dei problemi e per rendere sempre migliore la propria comunità. Comunità, associazionismo, volontariato (sussidiarietà, come si dice da noi) e Big Society tendono a intrecciarsi in una narrazione liberale, come infatti aggiunge, chiarisce e afferma Philip Bond: "Possiamo chiamare ciò liberalismo, responsabilità, libertà. Io preferisco chiamarla Big Society". Ma Cameron, almeno nei suoi primi discorsi, che la sconfitta sulla Brexit l'ha per ora azzoppato, contrapponeva il Tory al Labour togliendogli quella veste di tutore dei ricchi e di partito disinteressato dei problemi sociali, predisponendo un approccio che presuppone bensì un passo indietro dello Stato e un passo in avanti della società ma per consentire di liberare le energie imprigionate e soffocate in un accordo che soltanto la politica, non l'antipolitica (ne vediamo certe sue comiche nell'avventura grillina), può esercitare.

Tanto più che, nel ragionamento più ampio nell'intuizione della Big Society, si delinea un "conservatorismo per i poveri" con la precisa volontà politica di porre rimedio agli errori e ai guasti di un sistema prevalentemente attento al mercato ma, anche e specialmente, non più cedevole di fronte alle tentazioni "socialiste e staliniste". Non a caso Bond, critico contro l'Ue e la moneta unica ma a favore del "remain" e contro la Brexit, ha definito l'Italia di oggi il

Paese che ha faticato più di tutti con la Ue e l'Euro ma: "Le sue tradizioni cattoliche e associazionistiche rappresentano la base perfetta per un movimento di conservatorismo sociale che possa ristrutturare prima il Paese e poi l'Europa".

Parisi: attento alla Big Society. Altro che la società civile che, dicono i veggenti, porta pure iella.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di LIVIO GHERSI

Il nostro Presidente del Consiglio dei ministri, nella sua seconda veste di segretario del Partito Democratico, intervenendo a Catania alla Festa nazionale dell'Unità, ha così fornito l'orientamento ai propri compagni di partito, seguaci e simpatizzanti, a proposito del prossimo referendum costituzionale: "Sarà il bivio tra chi dice Sì perché vuole cambiare, e chi dice No perché vuole rimanere nella palude".

Un'impostazione in cui si apprezzano le sottili argomentazioni giuridiche a sostegno delle ragioni di merito della riforma costituzionale. L'ineffabile Giuliano Ferrara, già comunista del Pci, già craxiano sfegatato, già punto di riferimento colto del centrodestra berlusconiano, sempre non credente, ma da più lustri sostenitore delle tesi dei cattolici più tradizionalisti (del tipo non c'è differenza fra aborto ed omicidio), così scrive nell'articolo intitolato "D'Alema si legga la storia del Senegal" (sul quotidiano "Il Foglio" dell'11 settembre 2016): "Vincerà il Sì, se gli italiani non sono completamente scemi". Ed ancora: "Mettersi con Salvini, con Grillo, con gli estremisti e i manettari di tutta Italia, giuristi e costituzionalisti mal vissuti in testa, è una scelta nullista". Qui è interessante il riferimento ai "giuristi e costituzionalisti" la cui scienza è inutile, perché "mal vissuti". Lo stile, che si fa beffe del discorso razionale per puntare esclusivamente sull'emotività, ricorda quello di Leo Longanesi. Dalle parti del centrodestra succede pure che il quotidiano Libero dia del "fallo" a Renato Brunetta, il quale tuttora è presidente del Gruppo parlamentare di Forza Italia alla Camera dei deputati. L'offeso, nella sua replica, spende anche l'argomento che Vittorio Feltri, direttore di Libero, trovi oggi ulteriori motivazioni nel bacchettarlo perché lo stesso Brunetta fa seriamente campagna per il No, mentre Feltri si è pubblicamente espresso per il Sì al Referendum.

Tre esempi che dimostrano come, con il passare del tempo, aumentino i toni polemi. Qui non c'è un confronto, anche aspro, ma condotto con onestà intellettuale. C'è, al contrario, uno scatenamento delle passioni, una volontà di buttarla in caciara, con il preciso intento di confondere le menti degli elettori. Un distinto professore universitario in materie giuridiche, avanti negli anni e che magari ha fatto parte della Corte costituzionale, fa una fatica incredibile nello sforzo di spiegare ai non addetti ai lavori cosa veramente significhino le modifiche costituzionali proposte. Il testo della riforma è oggettivamente astruso, difficilmente comprensibile per i più. Un comune cittadino elettore che realmente voglia documentarsi, stabilire i necessari confronti fra testo vigente e modifiche proposte, fino a comprendere il reale significato di queste, ha la tempra dell'eroe. È una rarità. Per dieci che si sforzano di documentarsi, diecimila troveranno più semplice e comodo orientarsi secondo quello che si vuol far loro credere sia il nocciolo della questione: chi è a favore del Governo Renzi vota Sì, chi si oppone vota No. Chi vuole il cambiamento vota Sì, chi vuole conservare la situazione esistente (di cui si dà per scontato sia indifendibile) vota No. Chi è moderno e lotta per il futuro vota Sì, chi non sa stare al passo con i tempi e ragiona con la testa volta al passato vota No. Et voilà: la semplificazione è servita!

Cosa può mai replicare un pas-satista, conservatore, mal vissuto, immerso fino al collo nella palude, quale chi scrive confessa di essere, dal momento che intende votare No? Poche e semplici considerazioni.

A) Il cambiamento istituzionale non è un bene di per sé, non comporta necessariamente vantaggi per i cittadini. Si potrebbero ri-

chiamare tanti fatti storici che lo comprovano. A partire dai tentativi di superare le democrazie parlamentari per stabilire, al loro posto, dei regimi (fascismo, nazismo, comunismo).

B) Qualunque cambiamento istituzionale deve essere pensato per durare per un periodo di tempo sufficientemente lungo. Ci deve essere una stabilità istituzionale, a garanzia della certezza del diritto, quindi nell'interesse dei cittadini. Quando, invece, l'assetto istituzionale cambi frequentemente e si cerchi oggi di realizzare l'esatto contrario di quanto si sosteneva dieci anni prima, l'effetto ultimo non può che essere il malgoverno, la confusione amministrativa, il disorientamento degli operatori economici e dei cittadini. La Costituzione è già stata modificata nel 2001 per dare più poteri decisionali e più autonomia finanziaria alle Regioni, ai Comuni e agli altri Enti locali, nei loro rapporti con l'apparato dello Stato. Si fa riferimento alla legge costituzionale del 8 ottobre 2001, n. 3, recante modifiche al Titolo V della Parte seconda della Costituzione. Dopo tante chiacchiere sul federalismo, e sul federalismo fiscale in particolare, la riforma voluta dal Governo Renzi si orienta in senso diametralmente opposto: più poteri allo Stato centrale, forte ridimensionamento del ruolo delle Regioni. Indubbiamente, il legislatore costituzionale del 2001 ha sbagliato (dunque, i riformatori possono sbagliare), ma le innovazioni che ora si vorrebbero introdurre non rimediano agli errori di allora e non realizzano un rapporto equilibrato fra Stato, Regioni e Comuni. Perché sommare un nuovo errore al precedente?

C) Le disposizioni della Costituzione sono molto, ma molto più importanti delle leggi ordinarie. Sono a fondamento della conce-

zione dello Stato di Diritto. È, infatti, in relazione alle disposizioni costituzionali che si può giudicare la legittimità (ragionevolezza, eccetera) delle norme contenute nelle leggi approvate nel tempo dalle sempre mutevoli maggioranze parlamentari. Giudice delle leggi è la Corte costituzionale, organo di garanzia che, come tale, deve restare autorevole ed indipendente rispetto agli altri poteri dello Stato (esecutivo, legislativo, giudiziario).

D) I problemi sociali, che poi sono fondamentalmente connessi all'andamento dell'economia, non si risolvono cambiando la Costituzione. Così come non si risolvono limitandosi ad approvare nuove leggi. Quando parliamo di inefficienza delle Pubbliche amministrazioni, di corruzione, di cattivo uso del denaro pubblico nella gestione dei pubblici appalti, di emergenza nella raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani, dovremmo risalire a quella che dovrebbe essere la prima regola della politica: sforzarsi di far funzionare le cose. Servirebbero poche disposizioni di legge ben scritte e poi tutto l'impegno dovrebbe essere rivolto a ben amministrare. Amministrare è molto più difficile che scrivere norme.

E) Anche governare è molto più difficile che fare chiacchiere. Nella nuova legge di bilancio dello Stato (prima si chiamava legge finanziaria, poi legge di stabilità) il Governo Renzi dimostrerà che la matematica è un'opinione. Verranno aumentate le pensioni minime, migliorato il trattamento economico dei dipendenti pubblici, cancellati gli aumenti fiscali previsti da clausole di salvaguardia contenute in leggi precedentemente approvate (l'esigenza di destinare nuove risorse per non fare scattare clausole di salvaguardia significa che le leggi cui quelle clausole si riferiscono erano prive di copertura econo-

mica, o avevano insufficiente copertura). Sarà anche avviato un grande piano di investimenti per la messa in sicurezza del territorio nazionale. Il tutto, e tante altre mirabilie - si asserisce - senza fare più deficit. È vero, il debito pubblico continua ad aumentare in termini assoluti ed in rapporto al Pil nazionale, che continua a non crescere. Intanto c'è una riforma della Costituzione che è rimasta lettera morta: quella derivante dalla legge costituzionale del 20 aprile 2012, n. 1, che ha introdotto il principio del pareggio (equilibrio) del bilancio in Costituzione. Come si vede, non è proprio vero che la nostra Costituzione sia rimasta immutata dal 1948 ad oggi: il problema è che quasi tutte le modifiche finora introdotte sono o in sé discutibili, o peggiorative. Intanto ci sono altre quisquillie, come il trattato sul "Fiscal compact", ratificato dal nostro Parlamento nel mese di luglio 2012. Le Istituzioni dell'Unione europea, con tutti i problemi internazionali che al momento ci sono, forse ancora una volta largheggeranno nel concedere flessibilità di bilancio all'Italia. Il problema è: fino a quando? Non è che il nostro furbissimo Premier sta contribuendo ad aggravare in modo rilevante la posizione debitoria del nostro Paese, con effetti che, tra non molto tempo, pagheranno i successivi governi e le generazioni future?

F) Chi prova a modificare la Costituzione deve dimostrare, con argomenti razionali e convincenti, che sta operando per migliorare la condizione generale del Paese. Bisogna inchiodare il Presidente Renzi ed i sostenitori del Sì alla responsabilità di fornire queste argomentazioni di merito. È indice della consueta furbizia cercare di cavarsela con parole come cambiamento e futuro, per costringere noi sostenitori del No, "giuristi e costituzionalisti mal vissuti in testa", a spiegare l'orribile pasticcio giuridico che questi riformatori mediocri e dilettranti vorrebbero imporci.



di **MARIO LETTIERI (*)**
e **PAOLO RAIMONDI (**)**

Non deve sorprendere se la dichiarazione finale del recente summit del G20 tenutosi a Hangzhou (Cina) è la solita retorica piena di belle parole e buone intenzioni. Come al solito sono gli Stati Uniti, anche con il sostegno non sempre entusiasta dell'Ue e dei Paesi europei, a dettarne il contenuto. Ciò stride non poco con gli interventi propositivi e concreti di alcuni altri attori, non ultimi la Cina, la Russia e il Giappone.

Il presidente cinese Xi Jinping, alle mere enunciazioni, ha contrapposto i grandi progetti in corso di realizzazione, i corridoi di sviluppo infrastrutturale della Silk Road Economic Belt, che collegheranno l'Oceano Pacifico a quello Atlantico e all'Europa, e quelli della 21st Century Maritime Silk Road Economic Belt, la strada marittima che collegherà la Cina all'India e oltre. È importante rilevare che in merito l'Asian Infrastructure Investment Bank è già molto attiva con le sue grandi linee di credito.

Nelle sue parole, Xi Jinping ha legato la realizzazione di questi grandi progetti e la costruzione di numerose zone di libero scambio sul territorio cinese con l'intenzione di rendere il renminbi una forte moneta internazionale nel quadro di un necessario miglioramento della governance economica globale. Presentando il programma "Blueprint on Innovative Growth", il presidente cinese ha delineato con chiarezza i settori prioritari del nuovo sviluppo globale, tra cui "l'innovazione, una nuova rivoluzione scientifica e tecnologica, la trasformazione industriale, l'economia digitale e l'interconnessione delle reti infrastrutturali". Per chiarire lo



stato reale dell'economia produttiva cinese, Xi Jinping ha ricordato che, nel primo semestre dell'anno, essa è cresciuta del 6,7 per cento.

La pochezza e la scarsa portata del summit balzano con nettezza se si considerano i risultati del Forum Economico di Vladivostok, tenutosi il giorno prima tra il presidente Vladimir Putin, il primo ministro giapponese Shinzo Abe, il presidente della Corea del Sud, la signora Park Geun-hye e l'ex pm australiano Kevin Rudd.

Putin ha presentato il suo programma più ambizioso, quello di trasformare il Far East nel centro dello sviluppo sociale ed economico della

Russia. Tra i progetti illustrati ci sono la realizzazione congiunta di un "super ring" di infrastrutture energetiche che metterà in relazione Russia, Cina, Corea e Giappone, la costruzione di infrastrutture di trasporto trans-euroasiatiche e regionali, quali i corridoi Primorye 1 e 2 che collegheranno le regioni cinesi del nord e i porti russi, nonché la costruzione della sezione russa della nuova "Via della Seta" che dovrebbe collegare la Cina all'Europa. Putin ha lanciato ai suoi interlocutori l'idea di realizzare un polo internazionale per le scienze, l'istruzione e le tecnologie sull'isola di Russkij di fronte al porto di Vladivostok dove

si prevede anche una grande zona di libero scambio. Sono progetti concreti di indubbia rilevanza che sollecitano ulteriori coinvolgimenti, anche europei, per accelerare la ripresa della crescita globale.

Per simili grandi lavori la Russia ha già creato un Far East Development Fund che concederà prestiti al tasso di interesse del 5 per cento, meno della metà del tasso di sconto della Banca centrale russa. Certamente è importante l'accordo siglato con la grande Japan Bank for International Cooperation per finanziare i progetti relativi al porto di Vladivostok che vedono la partecipazione di imprese giapponesi. Tra le altre iniziative concrete c'è il fondo di sviluppo russo-cinese per investimenti nel settore agroalimentare. L'importanza delle joint venture russo-coreane, in particolare quelle negli investimenti di Vladivostok, è stata sottolineata dalla presidente coreana, signora Park, anche in vista dell'apertura del passaggio artico della Northern Sea Route. Ha ricordato inoltre che la politica di isolamento è fondamentalmente sbagliata. Lo dimostrano le esperienze del passato come quella della Grande Depres-

sione quando l'aumento dei dazi da parte di molti Paesi provocò una riduzione del 40 per cento del commercio in 4 anni. Dal resoconto del Forum emerge tuttavia che l'intervento politico più pregante sembra quello pronunciato da Shinzo Abe che ha detto: "Trasformiamo Vladivostok nella porta che unisce l'Eurasia con il Pacifico". In verità i rapporti e le joint venture tra i due Paesi si sono fortemente consolidati tanto che il governo giapponese ha creato uno specifico ministero per la cooperazione economica russo-giapponese.

Al Forum di Vladivostok l'Ue e i Paesi europei erano totalmente assenti, evidenziando ancora una volta, come sottolineato anche da Romano Prodi, "il momento più basso del cammino dell'Europa verso il processo di armonizzazione tra gli Stati". Il Giappone invece sta dando una grande lezione di politica, non solo economica. Certo, sotto la pressione americana aderì alle sanzioni contro la Russia, ma ora Tokyo si muove in modo del tutto indipendente.

Il continente euroasiatico è per metà europeo, come evidenzia il nome. È lecito chiedere quando l'Europa si emanciperà e assumerà il ruolo che dovrebbe naturalmente avere rispetto ai nuovi scenari economici e geopolitici che si stanno profilando?

(*) Già sottosegretario all'Economia
(**) Economista

ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di CRISTOFARO SOLA

In un'intervista a "La Stampa" di Torino Martin Kobler, capo della missione Onu in Libia, ha messo a nudo una realtà che nessuna giaculatoria buonista può edulcorare.

"Nelle nostre liste - ha dichiarato - ci sono 235mila migranti che aspettano solo l'occasione per andare in Italia, e lo faranno". Come ammette lo stesso Kobler, il problema è causato dallo sfascio libico dal momento che soltanto il ripristino della normalità nel funzionamento degli apparati istituzionali locali potrebbe arginare il fenomeno migratorio. È notizia di questi giorni che il Governo italiano, rispondendo a una richiesta delle autorità di Tripoli, stia inviando una missione umanitaria a Misurata. L'intervento prevede l'installazione di un ospedale da campo. Il contingente italiano in partenza per la Libia è formato da personale sanitario assistito da 200 paracadutisti del 186esimo Reggimento della Brigata "Folgore". L'esecutivo libico, guidato dal primo ministro Fayez al-Sarraj, saluta e ringrazia per la disponibilità italiana a soccorrere i feriti nei combattimenti che le brigate di Misurata stanno sostenendo contro le forze affiliate allo Stato Islamico di Al-Baghdadi.

Sarà pure che la generosità non ha prezzo, ma un segno tangibile di gratitudine da parte dei libici verso l'Italia sarebbe apprezzato. Il signor Fayez al-Sarraj potrebbe favorire la creazione, nell'area messa in sicurezza dai militari italiani, di un hotspot, pagato e mantenuto dal governo di Roma, da destinare all'accoglienza dei richiedenti asilo in Europa prima che questi tentino, da clandestini, la traversata del Canale di Sicilia. Che male ci sarebbe a mettere in piedi sulla costa libica una struttura del tutto simile a quelle che già operano sul nostro territorio? Ve lo diciamo noi che male c'è. Un'iniziativa di buon senso sarebbe devastante per la variopinta combriccola "buonista" nostrana che non vuole che s'interrompa la giostra dell'accoglienza. Eppure, il Governo italiano avrebbe tra le mani la possibilità di salvare l'Europa.

Se l'Unione è in crisi esistenziale, come ammette lo stesso Jean-Claude Juncker, lo si deve principalmente al

Tocca all'Italia salvare l'Europa



focalizza sul Canale di Sicilia.

Comunque sia, il bocchino della soluzione finisce sempre col rimbalzare nei palazzi romani. Tocca al Governo italiano decidere se questa Unione europea, di là dalle sparate propagandistiche del tipo: gita a Ventotene, debba avere o meno un futuro. Sembra impossibile che qualcosa di vitale possa dipendere da noi, ma è così. Altri ve ne sono di scogli sui quali la barca europea rischi d'infrangersi ma, al momento, il problema numero uno resta l'ondata migratoria incontrollata. Su questo argomento si è giocata gran parte della Brexit, l'Austria sta per consegnarsi alla destra anti-immigrati dell'Fpö e in Ungheria, il prossimo 2 ottobre, un referendum sull'accoglienza, dall'esito scontato, metterà la parola fine a ogni politica di solidarietà comunitaria.

Se non si vuole che tutto venga giù tocca all'Italia metterci una toppa. Ma il punto di domanda è drammaticamente sempre uguale: può riuscirvi una classe di governo che pensi solo al proprio bene e a null'altro?

fatto che gli Stati membri stanno vivendo con angoscia la vicenda dell'ondata migratoria. Se i cosiddetti movimenti populistici avanzano dappertutto nel Vecchio Continente, se barriere vengono innalzate e muri eretti all'interno dell'Unione, una misura drastica che interrompa il flusso migratorio incontrollato potrebbe arrestarne l'implosione. Finora il nostro Governo ha preteso l'impossibile dai partner europei, brigando affinché accettassero di sobbarcarsi l'onere di accogliere i clandestini approdati in Italia. Ma l'unico effetto prodotto dal duo Renzi-Alfano è stato quello di rendere i governi "amici" ancor più diffidenti e ostili verso il nostro Paese. Ventimiglia, Como, il Brennero lo dimostrano oltre ogni ragionevole dubbio. Dopo la chiusura della rotta balcanica il problema si



Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!




birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di DOMENICO LETIZIA

Lo scorso 1 settembre il Re di Norvegia Harald V all'età di 79 anni ha stupito il mondo intero con un discorso pubblico dal giardino del Palazzo reale di Oslo, che da giorni circola moltissimo su Internet e che è stato ripreso tramite social da milioni di persone. Il discorso appassionato, carico di speranza, diverso da quelli che di solito pronunciano sia re e regine sia politici di lunga data: Harald V ha parlato di diritti degli omosessuali, di accoglienza, solidarietà verso i rifugiati, di rispetto per le altre religioni. Per comprendere l'humus di tale avanzatissima cultura e civiltà parliamo con Giorgio Novello, ambasciatore italiano ad Oslo e a Reykjavík.

In questi giorni si è parlato molto anche in Italia del discorso di Re Harald ai norvegesi. Che ne pensa?

Condivido assolutamente l'entusiasmo per quanto il sovrano norvegese ha detto ad inizio settembre nel parco di Palazzo Reale ai rappresentanti di tutte le contee norvegesi. Personalmente, lo ritengo un piccolo capolavoro. Re Harald ha trasmesso un messaggio forte con parole semplici e chiare: la Norvegia è un Paese plurale e sfaccettato, dove ormai convivono esperienze di vita diverse, cittadini delle più svariate origini, fedi religiose diverse; ma il Paese è uno e può continuare a prosperare solo se i suoi abitanti lo considerano un patrimonio comune. Splendida esortazione per i norvegesi. Ma ho pensato immediatamente a quanto queste parole si possano ugualmente applicare alla nostra Italia, che come la Norvegia consiste in un assieme incredibile e straordinario di paesaggi, cadenze dialettali, tradizioni culturali, varietà climatiche diversissime e che come la Norvegia sa essere eccezionale nei momenti in cui riesce a perseguire il bene comune.

Ma Re Harald conosce l'Italia?

Certamente. Posso ricordare la sua visita di Stato nel nostro Paese, lo scorso aprile. Visita perfettamente riuscita, con tappe a Roma e a Milano e con incontri con tutti i nostri vertici istituzionali. Ma anche la Regina Sonja conosce e frequenta il nostro Paese. Da Artista ed amante delle arti per esempio ha inaugurato presso il padiglione nordico della Biennale di Venezia (capolavoro dell'architetto norvegese Sverre Fehn) l'esposizione norvegese alla Biennale di arti figurative dell'anno scorso. Ma vorrei anche aggiungere che, tra gli ascendenti non troppo lontani nel tempo di Re Harald, c'è anche una Regina "italiana". Si tratta di Giuseppina, Principessa di Bologna, nata a Milano nel 1807 e diventata Regina di Svezia e Norvegia nel 1844 per il matrimonio con Re Oscar I. La sua culla si vede ancora oggi in una sala della bella Villa Pisani, a Strà lungo la Riviera del Brenta presso Venezia, dove passava le sue estati. Giuseppina si dimostrò donna di grande polso: pur vivendo in un Paese protestante non rinunciò mai al suo cattolicesimo (ed eravamo in pieno 800!); fu ascoltatissima consigliera del marito (si narra di loro lunghi conciliaboli prima di ogni importante decisione politica); dimostrò una sensibilità sociale molto avanzata per l'epoca. La nipote di Giuseppina divenne Regina di Danimarca. E il secondogenito di quest'ultima, il Principe Carlo, venne poi eletto Re di Norvegia nel 1905 col nome di Haakon VII, quando quest'ultima si staccò dalla Svezia. In sin-

L'attualità e la società in Norvegia



tesi: la trisavola dell'attuale Re di Norvegia, una donna di forte personalità e che ha lasciato tracce durature nei Paesi dove regnò, vantava natali milanesi.

Ma il nonno dell'attuale sovrano non è allora proprio quell'Haakon VII a cui è stato appena dedicato un film e che ha avuto un ruolo fondamentale durante l'occupazione nazista della Germania?

È proprio così. Quando la Norvegia venne occupata dalle forze armate tedesche nel 1940 e gli occupanti cercarono di imporre un Governo filo-nazista, Re Haakon si rifiutò di acconsentire. Braccato dagli occupanti, riuscì a lasciare la capitale, a convincere il Governo e il Parlamento a non cedere e a continuare a rappresentare la Norvegia libera in un lungo esilio in Gran Bretagna. Queste vicende sono narrate nel nuovo film "Kongens Nei" (Il No del Re), diretto da Erik Poppe e candidato norvegese all'Oscar. La prima avrà luogo qui in Norvegia tra pochi giorni e vedo una grande attesa. Aggiungo che vicino a casa mia, qui ad Oslo, c'è ancora una scritta con la vernice

risalente agli anni bui dell'occupazione, opera di un partigiano che scrisse "Sii fedele a Re Haakon", vale a dire al legittimo Governo del Paese. Quella scritta mi commuove ancora, ogni volta che ci passo davanti. L'ho menzionata aprendo un evento organizzato dalla mia Ambasciata e dall'Istituto Italiano di Cultura per presentare un bello studio comparato tra la Resistenza norvegese e quella italiana, opera di Valerio Tosi, partigiano nella zona del Garda e da decenni residente in Norvegia.

Il nonno dell'attuale Re fu quindi liberamente eletto dal Parlamento norvegese nel 1905?

È proprio così. Ed anche in questa elezione, se vogliamo, c'è un pizzico di Italia. La Norvegia si staccò dalla Svezia appunto in quell'anno, e per prima cosa dovette scegliere la propria forma istituzionale. Molti propendevano per la Repubblica. La scelta alla fine cadde sulla monarchia anche per l'azione di due protagonisti della vita pubblica dell'epoca. Il primo fu Sigurd Ibsen, il figlio del grande drammaturgo Henrik Ibsen. Sigurd visse a lungo in Ita-

lia, seguendo il suo illustre padre che trascorse quasi due decenni tra Roma e Campania. Nel 1882 si laureò in giurisprudenza all'Università di Roma, con una specializzazione in diritto pubblico. La conoscenza del diritto gli fu preziosa quando assunse l'incarico di Primo Ministro di Norvegia (residente a Stoccolma): in pratica il più stretto collaboratore di Re Oscar II per le questioni norvegesi, proprio nel momento in cui la Norvegia si stava staccando dalla Svezia.

Ambasciatore, non mi dica adesso che anche il secondo personaggio importante per l'indipendenza norvegese, al quale lei ha accennato, ebbe stretti rapporti con l'Italia!

E invece è proprio così! Si tratta niente meno che di Fridtjof Nansen, l'eroe nazionale norvegese dei tempi moderni, un vero uomo universale del Rinascimento: atleta, esploratore polare, scienziato, diplomatico, artista e politico. Nansen galvanizzò l'opinione pubblica norvegese con le sue imprese tra i ghiacci, in particolare con la traversata a piedi della Groenlandia (il che significa

anche arrampicandosi fino a 3mila metri di altezza) e con l'epopea della nave Fram, negli ultimi anni del XIX secolo. Ma Nansen "debuttò" come scienziato, con un interesse particolare per il sistema nervoso degli invertebrati. Poiché ricercava sempre il meglio, compì un periodo di specializzazione in un istituto all'avanguardia mondiale: la Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli. Nansen arrivò in Italia nel 1886, attirato anche dalla fama di Camillo Golgi, lo scienziato italiano poi Premio Nobel per la Medicina nel 1906. Ne trasse grande profitto per la sua preparazione scientifica e per la prosecuzione del suo lavoro all'Università di Bergen una volta tornato in patria. Ma, a quanto risulta, a Napoli ebbe anche un grande successo sociale e mondano. Per quanto riguarda la Stazione Zoologica di Napoli, essa continua ancora oggi ad avere un'ottima reputazione anche a queste latitudini. Me ne hanno parlato con entusiasmo ancora pochi giorni fa alcuni docenti dell'Università Artica di Tromsø, considerata la più settentrionale al mondo, e leader nel suo campo.

Si parla di Italia quindi anche oltre il Circolo Polare, nelle estreme propagine settentrionali del regno di Re Harald?

Certo. Un solo esempio: pochi giorni fa l'Ambasciata e l'Università Artica di Tromsø hanno dato vita congiuntamente ad un seminario specializzato dedicato al confronto tra l'Oceano Artico e il Mar Mediterraneo. Quella che può forse sembrare a prima vista una provocazione intellettuale si è rivelata una fertile pista di ricerca. Entrambi i mari sono quasi completamente circondati da terre emerse. Vi si affacciano Paesi con

regimi politici e giuridici diversi. Vi esistono fora di cooperazione regionale. Affrontano sfide paragonabili nella difesa dell'ambiente, sul riscaldamento globale, nella navigazione, nel turismo, nel rispetto dei diritti delle popolazioni rivierasche, nelle ricerche dello sfruttamento di risorse energetiche, nel turismo. Vorrei menzionare in questo contesto l'iniziativa della mia Ambasciata, sostenuta e via via arricchita dal ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale: un evento itinerante dal titolo "Under the Sign of Excellence" per presentare non solo l'Italia, ma appunto anche le convergenze e le sinergie tra Italia e Norvegia in sei città norvegesi durante un intero anno con oltre cinquanta eventi tutti di qualità. Siamo ad un terzo del cammino ed i riscontri degli amici norvegesi sono finora lusinghieri. Gli esempi di vicinanza tra i due Paesi sono praticamente inesauribili: mi offrono spunti affascinanti per questa iniziativa che ci accompagnerà fino all'estate dell'anno prossimo.

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini